ANNO XXIII - N. 40 DOMENICA 7 Ottobre 1923 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo N. 1 A

Un comandamento e una forza

Tutti esaltano oggi la forza e più che quella morale, intellettuale, quella fisica, del pugno, delle braccia, della violenza. E la si esalta esagerandola e falsando il suo vero valore; e la si ammira nelle ripugnanti e bestiali partite di «boxe», facendo di un «boxeur» un semidio, elevandolo a campione di un popolo, a lustro di una nazione, a gloria di una razza e retribuendo e premiando questi suoi muscoli vigorosi, esercitati a percuotere un corpo umano con mucchi di carte da mille; la si loda e la si adopera questa forza della violenza, già ricordo di un oscuro tempo barbarico, per risolvere, a proprio tornaconto, delicate questioni morali e politiche dove dieci individui suggestionati dall'odio e dal proprio io più che dall'affetto vero a una causa, muniti di bastoni e di nervi di bue, intendono soffocare nel cuore di un uomo e nella sua anima un'idea, rompendogli il cranio e mandandolo all'ospedale o al cimitero. Forza del manganello e della brutalità che malgrado ogni richiamo e ogni ammonimento e deplorazione venuta dall'alto, da chi dirige le sorti e le fortune del paese, oggi ancora perdura indisturbata e feroce.

No, non quella è la «forza» dei cattolici; forza viva che da duemila anni ha rovesciato le leggi del mondo e ha creato la prima alba luminosa alla vera civiltà; non quella ma ben altra e il mondo non la comprende o la riconosce soltanto per sfruttarla ignobilmente e con ironia vilipenderci ancora. Quella è dell'odio e la nostra è dell'amore; quella è stata sempre nel sangue dell'individuo bestia, nel cuore dell'uomo barbaro e selvaggio; e la nostra è stata insegnata dalle divine labbra di Gesù, per le lontane vie della Palestina.

E' il comandamento che ha sbalordito le genti e rovesciate le leggi.

«Vi do un comandamento nuovo, di amarvi scambievolmente, amatevi l'un l'altro così, come io vi ho amato. Se avrete amore l'un per l'altro, da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli» (1).

Quale poesia e quale luce nelle dolci parole, semplici e profonde; quanta speranza nell'imperio divino! Oh come tremante e gonfia di commozione, o come accorata anche sarà stata la voce del Redentore che proferendo il comandamento sapeva quanta ingratitudine gli preparavano gli uomini ch'e' gli salvava.

L'amore. Principio del bene, catarsi dell'anima, tenerezza dello spirito. Ma è facile amare quando si è corrisposti d'amore. Si può piangere sulle sofferenze dell'amico quando questo piange sulle nostre; si può gioire delle sue gioie quando egli si rallegra delle nostre; quand'egli con noi è largo di dolci parole e prodigo d'aiuti e vive della nostra vita, si agita delle nostre passioni, e spera delle nostre speranze lo si può amare, lo si ama.

Ma non è tutto lì la forza dell'amore. Non è tutto lì il compito nostro per il quale «tutti riconosceranno che siamo iSuoi discepoli». Non basta.

L'amore è sublime, è divino, è immenso quando esiste malgrado la ripugnanza fisica e la ribellione del nostro sangue e la suscettibilità del nostro io.

E' il dominio sull'odio: l'incomprensibile agli uomini a noi stessi; l'abisso d'amore.

E la voce dolce del Salvatore nel sermone della Montagna, alle genti sbigottite, commosse, travolte da un senso arcano di felicità inconscia, ripete vibrante.

«Amate i vostri nemici: fate del bene a quelli che vi odiano. Benedite quelli che vi malediscono e pregate per i vostri calunniatori». (2).

Nessun profeta e nessun uomo aveva prima d'allora parlato così.

Come si può amare chi ci deruba e ci percuote?

Come si può amare una creatura se ti avvelena i giorni della tua vita; se ti odia, se ti brucia la casa e ti devasta i campi e attenta alla tua esistenza!

Ma Gesù ha comandato: «Amate i vostri nemici». E amarli tanto più in quanto che essi non sanno che noi li amiamo; amarli nell'amore del Cristo!

Questa è la **nostra forza**.

Nessun potrà togliercela mai. Nessuno potrà distruggerla; e affinchè fossero spiegate le sue parole **Egli** soggiunse ancora.

«A chi ti dà uno schiaffo, presenta gli l'altra guancia. E a chi ti toglie il mantello non vietargli di prendere anche la tunica» (3).

Ecco la forza che disarma. Se uno ti percuote e tu reagisci, l'odio più violento divampa; se tu fuggi egli fatto baldanzoso della vittoria ti rincorrerà e continuerà più spavaldo a minacciarti e a dirti vile; ma se tu alla percossa non fuggi, rimani fermo di fronte a lui e non reagisci, ma attendi quasi ancora lo sfogo della sua furia egli rimarrà disarmato e vinto dal tuo coraggio e dalla tua generosità.

Questa solo è la forza nostra che il mondo non riconosce ben capendo che anche noi cattolici abbiamo sangue nelle vene e fierezza nel cuore. Ben sapendo che anche noi quando siamo insultati, scherniti, calunniati, percossi, tormentati con cento violenze avremmo muscoli gagliardi e coraggio e audacia per ripagare e gli insulti e le percosse.

E per scherno supremo ci chiama vili e conigli e per malvagità ne approfitta.

Ma noi, vincendo l'istinto, l'impulso, la reazione spontanea che ci scuote per la nostra legittima difesa, rimaniamo nella nostra forza e ricordiamo il comandamento. E lasciamo che la caterva dei violenti, in questa bufera di odio che da secoli dura, ancora rugghi il suo disprezzo.

F. di B.

(1) Giovanni, XIII, 34-35.
(2) Luca VI, 27-28.
(3) Luca VI, 29.

Ufficiale coloniale e centurione della milizia uccisi in una imboscata sul Garian

Giunge notizia da Tripoli che in una ricognizione in prossimità di Ras Fulige, fra Fonduk Esc Scebani e Bu Gheilaun (Garian) il centurione Guido Colli della legione Sarda rimase ucciso in una imboscata di ribelli insieme con un ufficiale delle truppe coloniali dopo avere opposto tenace ed animosa resistenza. E' questo il primo vincolo di sangue che unisce la milizia nazionale all'esercito nello adempimento dell'altissimo dovere comune. Il comando generale della milizia rende omaggio alla memoria del prode ufficiale due volte decorato al valore nella guerra vittoriosa e afferma che il suo sacrificio non rimarrà invendicato. (Stefani).

Buoni cartacei da una e due lire
Cessazione del corso legale

La Gazzetta Ufficiale pubblica il Regio Decreto 10 settembre 1923 n. 1989 concernente la cessazione del corso legale e prescrizione dei buoni cartacei da lire una e lire due.

Art. 1. I buoni di cassa cartacei da lire una cesseranno di avere corso legale col 31 dicembre 1923; e quelli che non saranno presentati per il cambio alla tesoreria centrale o alle sezioni di tesoreria provinciali e coloniali entro tale data saranno senz'altro prescritti.

Art. 2. I buoni cartacei da lire 2 cesseranno di avere corso legale col 31 dicembre 1924 e quelli che non saranno presentati per il cambio alla tesoreria centrale o alle sezioni di tesoreria provinciali e coloniali saranno senz'altro prescritti.

Incidenti tra fascisti e militi nazionali

In seguito ad un violento alterco tra un fascista e un milite naizonale, avvenne ieri a Modugno tra fascisti e militi gravi incidenti. Vi furono alcuni feriti e contusi. Sul posto sono stati inviati rinforzi e la calma pare sia ritornata.

Il Direttorio dei Combattenti e la Federazione fascista hanno proceduto ad una severa inchiesta.

Giovani cattolici
vigliaccamente aggrediti e bastonati dopo una cerimonia patriottica

L'«Osservatore Romano» riceve da Arezzo in data 27: «Come è avvenuto nelle grandi città, anche ad Arezzo una rappresentanza di giovani esploratori cattolici insieme a quella del circolo giovanile cattolico con bandiera si recarono nella notte di sabato 22 corr. alla stazione ferroviaria per onorare le salme vittime dell'eccidio di Giannina. Nel gruppo dei giovani cattolici si trovava anche il presidente della Giunta Diocesana. Già fin sotto alla stazione gli esploratori cattolici ebbero provocazioni. Furono infatti gettate loro delle monete di rame in atto di sfregio. Ma nulla, dato il carattere della cerimonia, lasciava prevedere che un grave incidente sarebbe poco dopo avvenuto. Invece mentre il gruppo degli esploratori e dei giovani cattolici stavano ritornando in episcopio furono seguiti prima da un po di ragazzi e poi da altri più grandi i quali cominciarono a lanciare triviali insulti a Monsignor Vescovo, e numerosi sassi e poscia si avvicinarono sempre più ai giovani cattolici, li assalirono e ne colpirono diversi con forti bastonate. Data l'aggressione vigliacca, il numero dei nostri giovani feriti furono oltre dieci e fra questi anche i dirigenti delle squadre dei giovani stessi. Essi furono violentemente percossi e fra questi vi è da notare anche lo stesso presidente della Giunta diocesana, suo fratello segretario del circolo Gregorio Decimo e molti altri. Nel gruppo degli aggressori furono riconosciuti parecchi tra cui uno che copre cariche negli esploratori nazionali».

L'«Osservatore Romano» così commenta il fatto: i giovani e gli esploratori cattolici di Arezzo vengono assaliti subito dopo che hanno partecipato alle onoranze delle salme dei caduti di Giannina. Come si vede gli aggressori non si sono neanche preoccupati di inventare un decente pretesto politico.

La 5ª Conferenza Internazionale del Lavoro A GINEVRA

Fra qualche giorno, a Ginevra, presso l'Ufficio internazionale del lavoro, verrà tenuta la quinta Conferenza del lavoro a cui prenderanno parte i rappresentanti di una cinquantina di Stati. Anche l'Italia vi prenderà parte con rappresentanti del Governo, con uno padronale e con l'altro operaio. Il delegato di parte operaia sarà un membro della Confederazione delle Corporazioni fasciste al quale saranno aggiunti due consiglieri tecnici: uno in rappresentanza della Confederazione Italiana bianca dei lavoratori e l'altra della Confederazione generale del lavoro.

E' singolare il fatto che il sindacalismo operaio fascista assuma la diretta rappresentanza del sindacalismo operaio italiano in un consesso internazionale; singolare per la nota diffidenza ed ostilità dei fascisti verso l'internazionalismo operaio. Con l'andare a Ginevra in nome degli operai italiani, il fascismo dimostra di avere modificato le sue idee, cambiato i suoi sentimenti, ed accettato quello che è un portato dell'evoluzione sociale ed economica odierna, l'organizzazione internazionale del lavoro. La realtà è stata più forte [illegible] pregiudizi ed operato da agente correttivo sulla mentalità del fascismo sindacalista.

La rappresentanza è composta in modo rispettoso delle condizioni del movimento sindacale italiano. Il monopolio che i socialisti avevano cercato di creare anche in questo campo, respingendo la rappresentanza di altre associazioni che non fossero le loro, non è riuscito; i loro sforzi sono caduti, il sogno è tramontato.

A Ginevra la prossima conferenza del lavoro tratterà dell'ispezione del lavoro, della sua natura, dei suoi metodi e della sua organizzazione. La conferenza costituisce una pausa, un «alt» nella cronaca delle convenzioni internazionali del lavoro che le precedenti conferenze sono venute mano mano elaborando. Le conferenze, secondo il trattato di Versailles che ha costituito l'Ufficio internazionale del lavoro, devono tenersi ogni anno. Siccome quest'anno non si poteva mettere altra carne al fuoco, proporre altre convenzioni, poichè molti Stati non hanno ancora ratificate le precedenti, così si è stabilito all'ordine del giorno un tema con carattere di studio quello dell'ispezione del lavoro.

La sua importanza è universalmente nota, ma non si bada che esso ha pure una grande portata internazionale. In fatto di leggi sociali occorre che essi vi siano, che gli Stati aderenti all'Ufficio del lavoro non solo le facciano osservare, ma lo facciano coi medesimi metodi di ispezione. Oggi questi metodi per lo più differiscono da un paese all'altro, il sistema di ispezione è diverso, differente in severità. Così ne nasce una sperequazione di fronte alle leggi del lavoro tra i varii paesi, così rinasce la concorrenza che la legislazione sociale internazionale infatti ha lo scopo di mettere gli Stati nelle stesse condizioni, di fronte ai medesimi impegni agli stessi obblighi.

La conferenza prossima ha scelto un tema importante di molta attualità. L'ispezione del lavoro funziona male, un po' da per tutto; certo in Italia vi ha motivo particolare di lagnanza solo che si pensi al modo con cui sono maltrattate le assicurazioni sociali che andando di questo passo, finiranno col diventare le Cenerentola della legislazione del lavoro. Ginevra sarà un richiamo una voce autorevole che chiamerà gli Stati ad una più attenta e severa sorveglianza riguardo all'applicazione delle leggi del lavoro. Questo effetto sarà secondario di carattere puramente morale; il vero risultato consisterà a sviscerare bene, a fondo il problema nei suoi varii aspetti. Si tratta prima di tutto di fissare i lineamenti, di determinare la natura, il carattere essenziale della ispezione del lavoro, di indicare quali elementi la costituiscono i requisiti che essa richiede.

Una volta risolto questo punto preliminare, la conferenza si diffonderà nello studiare il modo pratico di organizzazione del servizio ispettivo, riuscendo così a tracciare un modello, lo ideale a cui diversi Stati si dovrebbero attenere. Ecco il compito il programma della quinta conferenza del lavoro per ora si limiterà lì, non andrà più in là; nella conferenza del 1924 i punti stabiliti i risultati raggiunti potranno poi costituire oggetto di ricerca per farli entrare nella pratica applicazione. Non si può negare l'importanza ed il valore della imminente riunione a cui non possiamo non interessarci. La legislazione internazionale del lavoro è un mezzo indispensabile per il più sollecito e generale miglioramento delle classi lavoratrici; tutto ciò tende a farla progredire, a levare gli ostacoli che sono ora più numerosi che nel '19 quando fu creato l'Ufficio internazionale del lavoro, ha la nostra simpatia. Quelli che beatamente credono di avere sepolti i problemi del lavoro avranno nella conferenza di Ginevra un'altra prova che essi sono vittima di un grosso [illegible] errore.

A. CANTONO.

"Carmina non dant pacem,,

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando il seguente articolo che togliamo dall'«Osservatore Romano»:

Fa il giro dei giornali francesi un appello delle «Nouvelles littéraires» in favore del poeta Maurice du Plessys che trovasi malato e pieno di miseria, assieme alla moglie e due bambini, in una soffitta.

«La stoica rassegnazione di Maurice de Plessys, onora il poeta» scrive Frederic Lefèvre, l'autore dell'appello, «ma per l'onore delle belle lettere francesi, la miseria dell'autore di «Tristesse» non deve prolungarsi. Questa miseria gloriosa per lui non sarebbe gloriosa per noi».

L'«Eclair» rammenta, associandosi all'appello, come in altri tempi si soccorrevano i poeti, gli scienziati, gli artisti, e deplora che la Francia ufficiale oggi, non disponga di mezzi per aiutare chi ha arricchito il suo patrimonio letterario, ma non ha saputo arricchire se stesso.

Non vi sono più le cassette private dei re, non più gli assegni straordinari, i posti governativi, gli incarichi particolari che il secondo impero prodigava agli scrittori di talento. (Noi in Italia abbiamo però, per fortuna dei poeti, il concorso dei glomeruli Ruggeri: 1. premio L. 3000). Un solo scrittore, racconta l'«Eclair», rifiutò un impiego offertogli da Napoleone III in circostanze molto strane. L'imperatore aveva visitato in un sobborgo di Parigi le baracche di certi saltimbanchi ed aveva lasciato in ogni baracca un regalo di 100 franchi. Una baracca gli era sfuggita; era quella di un «gigante», perchè la sua vocazione di grande uomo di lettere, che non potendo vivere dell'arte sua, guadagnava il pane nella qualità di «gigante», perchè la sua vocazione di grand'uomo non fosse del tutto fallita». Il «gigante poeta» accettò una pensione, ma non accettò l'impiego offertogli, rispondendo: «Datelo a qualcuno che è più bisognoso di me!...»

La storia non registra il nome di questo poeta gigante, così modesto e generoso.

Parigi ha avuto però anche in altri tempi dei poeti disperati e dei saltimbanchi fortunati, non meno che altri paesi, non meno che tuttora...

Ricorda il «Pro Famiglia» la *triste* sorte di Gerard de Nerval, al quale ora si parla di elevare un monumento nel punto preciso in cui fu trovato, all'alba del 26 gennaio 1856, impiccato a una inferriata, triste cencio umano, coi piedi nel fango e il cilindro in capo. Si discusse molto sull'enigma di questa morte, sostenendo alcuni che il poeta fosse stato assassinato, altri che fosse impazzito. L'inchiesta della polizia accertò che il poeta era stato incontrato alle due del mattino fatale tremante di freddo, da una ronda che attraversava piazza Bandoyer. Un'ora dopo egli aveva picchiato alla porta di una locanda di infimo ordine, dove si poteva pernottare per due soldi, tutta la ricchezza appunto che fu trovata nelle tasche del suicida. Non avendo ricevuto risposta, si era allontanato e aveva posto fine così miseramente, a 47 anni, alla sua esistenza, intessuta di sogno e di poesia.

Quale contrasto con certi successi sensazionali dei nostri moderni campioni di pugilato. E' di questi giorni che la cronaca della furibonda lotta dei due colossi Dempsey e Firpo, che ha procurato agli impresari 25 milioni d'incasso, al vincitore 10 milioni di premio, al vinto 2 milioni di consolazione, si rintrona ancora gli orecchi il chiasso giornalistico intorno al «tumulto indescrivibile in cui si scambiavano scommesse ed ingiurie», urlando i nomi del «del Nevada» e del «toro delle Pampas», intorno alla ressa degli spettatori, che un giorno intero fecero coda per entrare e furono caricati dalla polizia prima e dopo lo spettacolo, a frenare la loro impazienza, i loro entusiasmi, la loro esasperazione.

Com'è ributtante la fraseologia macabra di questi scontri, tre, quattro, cinque, sei volte gli avversari si rovesciano a terra a forza di formidabili pugni alla testa, al cuore. Il «campione, caduto si rialza «inebetito», ma l'avversario lo colpisce ancora con due pugni ad una tempia e ai lati delle mascelle» e il vinto «crolla per non più rialzarsi». «Allora l'esplosione dei novantamila spettatori non conosce più limiti», ecc. ecc.

Così, testualmente, con sensibile esultanza, scrivono le storie brutali, certi uomini di lettere, che non hanno fama: Uomini di lettere, degni soci d'arte di quei «jongleurs» del fango, di quei «giganti» della pornografia, che scrivono per scuotere nei lettori non l'anima, ma il «bruto», e con questi [illegible] Anatole France, come i Marguerritte, milioni su milioni, mentre altri poeti si impiccano, altri muoiono nella miseria.

B.

Il S. Padre alla Università Cattolica

Nella recente visita che l'Eminentissimo Cardinale Bisleti, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e della Università degli Studi, ebbe a fare all'Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui consacrò l'altare nella simpatica Cappella, la Giunta Direttiva dell'Ateneo mandò un telegramma di filiale ossequio a S. S. Pio XI, riaffermando i propositi di continuare con instancabile energia il proprio lavoro per il rinnovamento cristiano della cultura nel nostro paese. Il nuovo omaggio è stato vivamente gradito dal Santo Padre il quale in attestato del Suo augusto e costante interessamento per lo sviluppo e le sorti dell'Università Cattolica ha fatto mandare al Rettore Padre Agostino Gemelli il seguente telegramma:

«Santo Padre ha accolto con particolare gradimento il filiale omaggio del Comitato Permanente della Giunta Direttiva di codesta Università Cattolica adunato attorno all'Eminentissimo Cardinale Bisleti nonchè la rinnovata promessa di dedicare energie sacrifici preghiere a maggior incremento del benemerito Ateneo e pregando dal Sacro Cuore elette e copiose grazie che fecondino santi propositi imparte con effusione di cuore implorata Apostolica Benedizione.

Cardinale Gasparri»

La paterna e preziosa parola del Papa è stata accolta all'Università Cattolica con particolare gioia, la quale sarà indubbiamente condivisa da quanti seguono con compiacenza la vita sempre più intensa del grande Istituto Cattolico.

Scuole e scolari

Molti genitori sono ancora dubitosi e indecisi nei riguardi degli studi che sono per far intraprendere ai loro figli.

In parte è giustificata questa indecisione per le informazioni che da tutte le parti si diffondono; e che invece di chiarire l'ordinamento scolastico, lo snaturano e portano la confusione e i genitori, in moltissimi casi, prendono una decisione che può tornare a loro stessi e più ai figlioli dannosa oltre ogni dire.

Ripetiamo ai genitori: domandate, a chi sa; a chi conosce gli ordinamenti scolastici, a chi conosce voi e i vostri figli le vostre possibilità le vostre necessità, le vostre esigenze.

Vagliate i consigli che vi vengono dati, pensate molto e decidete con calma. Ritenete che i vostri figlioli sono al di sopra del massimo vostro negozio, e che voi dovete trattare con maggiori cure.

Alle complementari noi consigliamo di accedere coloro che intendono di aver presto un impiego per esser d'aiuto alla famiglia e che non intendono proseguire negli studi. In breve avranno una cultura tale che li metterà in grado di bastare a sè stessi nel la trattazione dei propri affari, nell'amministrazione e gestione di un'azienda.

A quelli che intendono proseguire negli studi, o che prevedono la possibilità di proseguire, non consigliamo le complementari. E' vero che continuando ci potrà esser modo di far passaggio ad un altro ordine di Scuole, ma è altresì vero che un tale passaggio viene a pesare sull'alunno e sui genitori: sull'alunno in quanto deve approfondirsi in alcune materie e studiarne delle nuove; sui genitori perchè una tale preparazione verrà a costare abbastanza.

In altri termini il passaggio da una scuola all'altra è sempre un ripiego. Ma al ripiego non si ricorre quando c'è la possibilità anzi la convenienza di far la strada diritta.

All'Istituto Tecnico Comunale s'inscrivano coloro che vogliono proseguire negli studi. Una tale volontà però sia subordinata a diverse considerazioni sia nel campo intellettuale dell'alunno come in quello economico della famiglia.

Il dover iniziare un giovinetto all'Istituto per continuare gli studi quando c'è poca intelligenza (e non sempre i genitori sono i migliori giudici di questa materia) pel solo gusto o pel solo lusso di iscriverlo all'Istituto è un tradire se stessi e la propria creatura. S'accertino dunque i genitori e domandino.

Per entrare all'Istituto (rispondiamo ad una difficoltà fattaci da parecchi genitori) non occorre conoscere il latino, basta il certificato (pagella) degli studi fatti — naturalmente questo fatto pel solo *anno* corrente.

A un'altra difficoltà: l'esame alla fine di ciascun corso sarà uguale per tutti pubblici e privati su tutte le materie per l'ammissione al corso superiore.

E' una preoccupazione fuori posto quella che tormenta i genitori in questo riguardo poichè il proprio figlio, frequenti le scuole pubbliche o private, deve sempre sostenere esami. E ciò riteniamo fermamente sarà un bene per l'istruzione d'ognuno e per l'istruzione nazionale.

Abbiamo ritenuto dire alcune cose non per dire cose infallibili ma per esprimere il nostro parere e soprattutto per incitare i genitori a prendersi a cuore la sorte dei loro figli con quella responsabilità della quale verrà chiesto giusto conto.

Un ricevimento agli studenti genovesi a Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 3. — Al circolo studentesco ha avuto luogo un ricevimento in onore degli ospiti studenti genovesi. La cerimonia si è svolta tra la più grande cordialità. Sono stati pronunciati calorosi discorsi inneggianti ai due paesi. Sono stati cantati inni goliardici e nazionali. La delegazione degli studenti genovesi ha visitato la facoltà economica della città dove è stata accolta calorosamente dal corpo docente e dagli studenti.

Fatti e commenti

LA LEBBRA E.... LA «GIUSTIZIA»

La «Giustizia» di carta, si capisce, che ha l'evangelica, che sbraita, che bestemmia e che dice molte scemenze di vecchio anticlericalismo di gambettiana memoria!

L'on. Antonio Anile in un suo recente discorso pubblicato dal «Popolo» di Catanzaro, disse tra l'altro:

«Nell'Algeria, alcuni anni or sono, a non molta distanza dalla capitale, raccolti in un aggregato di luride capanne, si spegnevano, giorno per giorno, soli, abbandonati, in mezzo a sofferenze inaudite, alcuni lebbrosi. Il Governatore dell'Algeria pensò d'emettere un bando, col quale invitava qualcuno che si offrisse a recar loro un sollievo. Algeri ha parecchie loggie massoniche e qualche circolo socialista, ma il bando fu giudicato unanimemente una follia. Si presentarono tre umili Suore cristiane, dichiarandosi pronte a recarsi presso i lebbrosi derelitti. Vi si recarono, diedero cure e sollievo a quei moribondi, e poi... morirono anch'esse colpite dalla lebbra».

Che ne dicono quei signori della «Giustizia» di carta?

RIGOLETTO IN SEQUESTRO!

I giornali di Parigi, recavano, la seguente notizia, alcuni giorni fa: Continua ormai da sessant'anni una vertenza giudiziaria a proposito del libretto del «Rigoletto» e proprio ieri il Commissario di Polizia ha proceduto al sequestro «pro forma» del vecchio libretto. Ed ecco le origini della contesa: Francesco Maria Piave aveva desunto l'argomento della tragedia di Victor Hugo «Le Roi s'amuse», trasportando l'azione dalle rive della Senna a quelle del Mincio con grande disinvoltura. Victor Hugo era un sommo poeta, ma era anche uno strenuo difensore dei propri interessi e non poteva ammettere di restar estraneo ai lauti proventi dell'opera famosa; così quando il libretto fu tradotto in francese dal Duprez, Victor Hugo, che si trovava allora in esilio a Bruxelles, non esitò a rivolgersi ai tribunali del Secondo Impero per ottenere l'applicazione di una legge, che datava dalla rivoluzione, contro i contraffattori del suo lavoro. La guerra del 1870 ritardò la pratica giudiziaria e questa non era ancora conclusa quando Victor Hugo morì. Gli eredi non rinunziarono però ad esigere l'applicazione della legge e l'esecutore testamentario, Gustavo Simot, per affermare maggiormente il proprio diritto, diede incarico ad un poeta di sua scelta di scrivere un nuovo libretto del «Rigoletto» ricalcato sul tema della tragedia vectorhughiana. Il Simot non chiedeva così che una soddisfazione morale, quella di veder sostituito il tema genuino al tema contraffatto, sulle scene del massimo teatro lirico francese. La direzione dell'Opera fece però sempre orecchie da mercante, e non si lasciò mai intimidire dalle visite degli uscieri giudiziari. Vedremo ora se l'ultimo atto giudiziario le farà cambiar parere.

Se invece di aver sperperato tanti danari in cause ed istanze procedura, li, questi e ne avessero devoluta la somma in tanta beneficenza, non avrebbe forse sorriso anche la buona anima di Victor Hugo che si è creduto... plagiato... del caro Francesco Maria Piave?

UNA LOGGIA INVASA

Dopo il noto pronunziamento della massoneria di rito scozzese colla memoranda seduta notturna nella sala di piazza del Gesù e il tentativo di allontanamento gran maestro comm. Palermi per un suo comunicato ispirato in senso di devozione verso il partito fascista, pareva che si fossero calmate le acque.

Giorni addietro una improvvisa invasione nella sede di una loggia ai Prati di Castello da parte di fratelli dissidenti, coll'obbiettivo di impadronirsi di tutte le carte e registri, significa che gli animi non si sono rasserenati.

La loggia che è stata visitata in modo clandestino da massoni giorni addietro, si trova nei locali sotterranei di uno stabile in via Caio Mario presso la piazza dell'Unità.

I fratelli posono entrare da una porticina segreta, che si trova in fondo alla bottega dove certo Luigi Cingolani vende del vino in fiaschi.

L'altro giorno dunque la bottega era deserta. Stava al banco un commesso quando ad un tratto entrarono due individui fingendo indifferenza e dicendo al commesso: «vorremmo bere».

Il commesso acconsentì e scese in cantina. Il campo era libero e subito si avanzavano gli amici dei due sconosciuti, una quindicina di persone. Il gruppo di persone si era fermato davanti alla porticina segreta che veniva abbattuta. Poi gli sconosciuti, alcuni dei quali, come afferma il commesso, stringevano in pugno la rivoltella ed altri il bastone, passavano nella sede della loggia incominciando a rovistare nelle stanze del tesoriere, aprendo armadi e togliendo fuori registri ed elenchi. Intanto cominciavano a fermarsi cittadini avanti lo stabile di via Caio Mario avendo notata l'irruzione precipitosa di quindici o venti persone. Più tardi dopo accurate indagini, interrogato il venerabile della loggia e altri similari dell'ordine, si procedeva ad alcuni arresti.

Ed i fianchi dell'oste Cingolani, come avranno fermato...

XXX

Il terribile morbo

La tubercolosi è il grande nemico che bisogna combattere, contrastare, prevenire. Anche nel nostro paese specialmente dopo la guerra, questa malattia ha colpito e va colpendo diverse persone quasi tutte nel fiore della vita. Quali le cause? Sono diverse. I bacilli della tubercolosi si diffondono per gli sputi, per le feste da ballo, per i contatti, per la coabitazione per aria infetta ecc.

Gli organismi che hanno tale eredità, o che sono deboli, o nutriti scarsamente, per malattie pregresse dagli organi, o dediti al bere o sofferenti spirituali, o per mancanza di certi riguardi sono maggior predisposti ad essere colpiti dalla tisi.

Nel nostro paese è necessario prima di tutto migliorare certe camere, certe cucine perchè siano arieggiate, soleggiate; è necessario che certe ragazzine deboli non vengano sacrificate in cotonificio fin dai 12 anni, è necessario che la direzione cambi la sala e metta in posti arieggiati quelle operaie che presentano certificato medico, è necessario tralasciare le sale dove si balla, vestire meglio, riparare il petto, evitare i passaggi improvvisi di freddo e caldo.

I genitori poi alcoolizzati o non sani ricordino la tremenda responsabilità che incontrano col diventare padri e madri di creature destinate ad essere infelici e sofferenti e vittime della tisi.

Quelli poi che assistono i tubercolosi si attengano ai consigli del medico e del parroco diversamente peggio per loro e per quelli di famiglia.

Dobbiamo tutti cooperare alla lotta contro la tubercolosi, il grande flagello che ogni anno nel mondo fa milioni di vittime.

I figli che portano benedizioni

Poche settimane fa moriva il grande pedagogo spagnolo il canonico Andrè Manjon.

Questo umile sacerdote ricevette, pochi giorni prima della sua morte, la visita ufficiale fatta da S. A. R. l'Infante Don Carlos in nome del Re e del governo. Agli auguri e alle nobili parole che il Principe gli rivolgeva, il morente diede delle risposte che sono di edificazione a quanti lavorano per la casa di Dio, è di utile meditazione a coloro che vogliono restaurate le famiglie o le Patrie.

«Sono nelle mani di Dio — rispose il morente. — Grazie al Re, grazie a Voi, grazie a tutti. Ma io sono niente; niente ho fatto di straordinario. Ho cercato soltanto di non essere inutile... Io so che Vostra Altezza è padre di una numerosa prole. So che i vostri bimbi sono allevati bene. Mi felicito di cuore e vi assicuro che sarete ricompensato da Dio».

— E' vero — riprese l'Infante — io ho molti figli. E ne vado fiero, ed in fondo allevati meglio che possibile cristianamente.

— «E' il Cristianesimo — depose l'infermo — il vero fondamento della Società. Beato il padre che pensa, parla ed agisce così! Senza buoni parenti, nè il curato in chiesa, nè il maestro a scuola possono gran cosa. Il fondamento della società è la famiglia. E quando la famiglia non è come Dio la vuole oh! allora tutto è anarchia e disordine».

Chiusa la tomba di Andrè Manjon, il giorno stesso delle funebri onoranze l'Alvada di Granata, a nome della Municipalità presentava all'Arcivescovo il voto di vedere, al più presto iniziato il processo di beatificazione del pio sacerdote che il popolo aveva venerato in vita, già come un santo.

E non v'è da stupire.

L'uomo più criticato

Chi sarà mai? Forse il macellaio, il panattiere, il calzolaio, il bottegaio? No.

Forse il medico, il farmacista, l'avvocato, il sindaco, il segretario, l'esattore? No.

La persona più criticata di ogni paese è sempre il prete.

Nelle case, nei circoli, nelle osterie, nelle stalle, al forno, nelle barberie, sulle strade, sulle piazze, quasi tutte le lingue gli tagliano i panni addosso. Quasi tutti hanno a dire qualcosa sul conto del prete anche quelli che sarebbero in dovere di dir soltanto bene di lui, perchè da lui sempre beneficati.

Il prete è la persona più discussa, più osservata, più punzecchiata.

Chi lo dice

spendereccio chi avaro. Chi lo dipinge come un demagogo, chi amico dei signori.

Si occupa di chiesa? E' nemico della luce, del progresso, della civiltà. Si occupa del bene di tutti? E' un politicante. Fa la carità in pubblico? Lo fa per accattivarsi il favore della gente. La fa di nascosto? E' un avaro. E' dolce, è condiscendente? Lo dicono un opportunista. E severo? E' uno zotico.

Ma qual' è

il motivo di tanta avversione al prete? E' presto detto.

Il prete predica i comandamenti della legge di Dio. E in essi è detto: fa il tuo dovere verso Dio; verso i genitori; non ammazzare, nè col coltello, nè col manganello, nè colla rivoltella, nè colla lingua, nè collo scritto; non rubare, non fare le cose disoneste, neppure col pensiero; non desiderare la roba, la donna d'altri.

Il prete minaccia l'inferno ai tristi, indica la confessione come prezzo di perdono.

Se un giorno il prete andasse a gridare per le strade «non più comandamenti di Dio, non più precetti della Chiesa» tutti i suoi critici batterebbero le mani.

EMIGRAZIONE

Nuova campagna restrizionista?

I giornali Americani scrivono che Samuele Gompers, presidente della Federazione americana del lavoro, dopo aver accennato alla valanga di lavoratori a buon mercato ha soggiunto: «Io sento che il primo mio dovere, come cittadino americano, è quello di oppormi con tutte le forze ad un invasione di mano d'opera sotto costo».

Come si vede con ciò purtroppo si preannuncia una nuova campagna restrizionista.

Disposizioni per passaporti

Albania

E' stato abolito il visto ai passaporti per quelli che si recano in Albania.

Egitto

Per entrare in Egitto è non solamente necessario il passaporto, ma questo deve essere vistato dall'autorità diplomatica o consolare egiziana all'estero. Tale visto costa piastre 50 (circa 50 lire) e se si tratta di un rinnovo o di visto per ritorno, la tassa è di piastre 20.

Messico

E' necessario per essere ammessi nel Messico avere il certificato di nazionalità e quello di buona condotta rilasciato dalle Autorità competenti, e vistato dall'autorità consolare messicana. Il visto è gratuito.

Cinque italiani furono nel Messico assassinati, ed un sesto ferito, mentre essi pare, non essendo ancora l'inchiesta terminata, cercavano di passare clandestinamente la frontiera americana. Sono pugliesi e precisamente: Nicola Lerario, Vito Lerario, Gustavo Massilio, Nicola Baffi, Andrea Carnevale. Un sesto: Giovanni Lerario fu ferito.

Stati Uniti

I Chèques ai beneficiari dell'Ufficio Veterani dal 1 Giugno sono distribuiti dal Consolato Americano in Napoli, al quale bisogna rivolgersi in caso di reclami (Comm. Gen. Emigr. Circolare N. 70).

Il Commissariato generale per l'Emigrazione ha diramato una circolare (N. 67) colla quale si insiste sulla inutilità di sollecitazioni per ottenere l'iscrizione nella quota, ed il conseguente imbarco per gli Stati Uniti d'America.

Se ne avvertono gli emigranti, affinchè non si lascino truffare da molti che dichiarano di avere influenza, e di poter ottenere favoritismi e precedenza nella iscrizione in quota.

La stessa circolare avverte che le persone ammesse a partire ne riceveranno avviso dall'Ispettore del Porto circa un mese prima della partenza del piroscafo sul quale saranno destinate.

Svizzera

Il visto dei passaporti per il transito attraverso la Svizzera, per i quali si doveva pagare la tassa di 1 franco, è ora concesso gratuitamente a tutti gli stranieri senza eccezione.

L'inchiesta sulla produzione

Si è incominciata la distribuzione del primo volume dell'inchiesta sulla produzione, compiuta dall'Ufficio Internazionale del lavoro di Ginevra.

La prima copia di questa pubblicazione è stata presentata, in omaggio, al capo del Governo.

L'Italia nelle pubblicazioni dell'Ufficio Internaz. del Lavoro

La collaborazione italiana alle pubblicazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra si va sempre più intensificando. Il fascicolo di settembre della «Revue Internationale du Travail» porta uno studio del dott. Castrilli, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione (Belle Arti) sulla disoccupazione e sul collocamento dei lavoratori intellettuali.

Per l'istruzione professionale

Il corrispondente italiano dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra è stato dalla direzione centrale incaricato di portare al Congresso per l'istruzione professionale che si tiene in questi giorni in Roma, l'assicurazione del più vivo interessamento dell'Istituto creato dai Trattati di Pace per i problemi del lavoro e l'impegno di una metodica collaborazione alle iniziative dell'organo internazionale che era per essere istituito fra gli enti che, nei diversi paesi, si occupano di istruzione professionale. Al Congresso è stata distribuita l'interessante pubblicazione del prof. Claparede, edita dall'Ufficio Internazionale del Lavoro sulla «Orientazione professionale».

Italiani che visitano l'Ufficio Internazionale del Lavoro

In questi ultimi mesi si sono moltiplicate le visite di studiosi dei vari paesi ai servizi e ai locali dell'Ufficio Internazionale del Lavoro in Ginevra. Meritano particolare menzione le visite del Presidente del Comitato Esecutivo per lo Stato libero d'Irlanda accompagnato da vari Ministri e quelle delle rappresentanze di alcune grandi organizzazioni operaie inglesi. Registriamo con particolare soddisfazione la visita dei membri della delegazione italiana presso la Società delle Nazioni, generale De Marinis e deputati Bignami e Boggiano-Pico che furono ricevuti da Alberto Thomas e visitarono minutamente i servizi dell'Ufficio, accompagnati dai funzionari nostri connazionali.

Notizie spicciole

ITALIA

* Una nuova via è stata inaugurata a Torino attraverso i giardini reali.

* Per un incendio nel trentino 67 persone sono rimaste senza tetto.

* A Villafranca di Medolla per ragioni stupide scoppiò una lite violenta fra due famiglie, terminata con un morto e un arresto.

* Una banda di ladri ferrovieri, composta di personale viaggiante, che aveva defraudato allo Stato parecchi milioni di lire è stata scoperta dalla polizia di Venezia.

* Un giovane fascista è stato ucciso a Ponente (Perugia) da comunisti.

* Una ragazza tredicenne, vestitasi da uomo e rubato del denaro al padre scappò da casa a Savona, in cerca di avventure. Fu riportata in casa.

* Un incendio scoppiato nella Parrocchia Corzolino a Napoli, ferì sette persone e procurò un milione di danni.

* A Presidente dell'Associazione della stampa è stato eletto il sen. Bergamini.

* Il fascio di Spezia è stato sciolto per divergenze fra fascisti e milizia.

* A Venezia ha avuto luogo il 28 il Congresso di Elettrotecnica.

* Il centenario del Cotonificio di Solbiate è stato celebrato solennemente alla presenza del ministro Corbino.

* A Napoli il Principe Ereditario ebbe accoglienze trionfali.

ESTERO

* Un assassino diciassettenne è stato arrestato a Berlino.

* A Melilla un aeroplano spagnolo tornando da un bombardamento urtò causa la nebbia contro una montagna. I piloti rimasero uccisi.

* Voli interessanti ha compiuto il capitano Ferrarin a Varsavia.

* Il cimitero degli italiani morti a Sigmundsherberg è stato recentemente inaugurato con solenne cerimonia. Nel cimitero dormono il sonno della morte 2370 italiani.

* Una grandiosa manifestazione ha avuto luogo a Vienna per la Germania e contro Versailles.

* Nel porto di Sydey (Australia) venne costituito il più grande ponte del mondo.

* Il terremoto nel Giappone si fa nuovamente sentire.

* Un spaventoso ciclone ha devastato intere plaghe degli Stati Uniti.

* Alle frontiere russo-persiane hanno avuto luogo conflitti. Vi sono numerosi morti.

* L'Etiopia è stata ammessa nella Società delle Nazioni.

XXX

La morte del costruttore del canale di Panama

Il giorno 2 ottobre, è morto a Parigi, all'età di 83 anni, Carlo De Lesseps, costruttore del canale di Panama progettato da suo padre Ferdinando. Sono note le peripezie della grande impresa.

«Poche esistenze — scrive il «Matin» — avranno conosciuto maggiore ingiustizia e maggiore amarezza. Di onestà irreprensibile, di patriottismo ammirevole, dovendo in torbide ore rispondere davanti alla giustizia del suo paese per errori non commessi e sentire pronunciare una condanna che non meritava, e che un giorno meraviglierà la storia, rimase calmo, difese il suo nome glorioso e si ritirò con soddisfazione di vedere avverato le previsioni del padre. Il canale di Panama terminato e sfruttato dall'America, è oggi la grande strada commerciale che il fondatore aveva sognato di dare alla Francia».

L'ETERNA PAROLA

Domenica XX dopo Pentecoste

Vi era un certo ufficiale regio, il cui figliuolo era infermo in Cafarnao. Questi, avendo udito che Gesù dalla Giudea era venuto nella Galilea, lo pregava perchè scendesse e gli risanasse il figlio, ch'era presso a morire. Ma Gesù gli disse: Se voi non vedete segni e miracoli, voi non credete. L'ufficiale gli disse: Signore, scendi prima che il figliuol mio si muoia. Gesù gli disse: Va, il figliuol tuo vive. Colui credette alla parola che Gesù Cristo gli aveva detto e se ne andava. Ma s'incontrò ad annunciargli che il figliuol viveva. Ed egli domandò loro a che ora si era sentito meglio, e gli risposero: ieri all'ora settima lo lasciò la febbre. Quindi il padre conobbe che quella era l'ora che Gesù gli aveva detto: Il figliuol tuo vive; e credette egli e tutta la sua famiglia.

S. GIOVANNI IV, 46-53

Ammiriamo la grande fede dell'ufficiale regio. Appena Gesù gli ha detto: va il figliuol tuo vive, credette alla parola di Gesù e se ne andò certo che Gesù non l'avrebbe ingannato. Notiamo che l'ufficiale non era dei seguaci di Gesù, non era uno di quelli che credevano in Lui ma si convertì solo dopo il miracolo. Gesù in vista della sua fede operò il miracolo. Tanti domandano al Signore grazie e non le ottengono perchè non hanno quella fede viva, perfetta che Dio domanda e pretende da noi. La fede è quella virtù che si basa sull'autorità infallibile di Dio; Dio stesso si rende garante di quello che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della sua Chiesa. Se vogliamo quindi che la nostra fede sia perfetta dobbiamo credere a tutte e singole le verità che la Chiesa ci propone a credere per mezzo del Papa guida infallibile. Pensiamo ai grandi miracoli che tanti Santi hanno operato per mezzo della loro fede. Uno solo ne ricordo: il Beato Cottolengo. Andiamo a Torino nella Piccola Casa della Provvidenza e là vedremo il grande miracolo continuo della fede perfetta. E poi non l'ha detto Gesù montagna che si muova di posto, si stesso: se avrete fede e direte ad una muoverà? Credo Domine!

Il terremoto nell'isola di Formosa

Il «Petit Parisien» ha da Londra che la città di Taito, sulla costa orientale dell'isola di Formosa, è stata scossa sabato da parecchi terremoti successivi. Le due più violente scosse si verificarono alle ore 13.40 e alle 14.40 facendo danni considerevoli alle abitazioni e agli uffici pubblici. Vi sarebbero numerosi morti.

Inondazioni nel Caucaso

Notizie trasmesse da Varsavia dicono che nella reg. del Daghestan (Caucaso) i fiumi Terei e Sulak hanno straripato allagando le città e i villaggi vicini. Campi coltivati a tabacco ed orti sono stati ricoperti dalle acque per una vasta estensione. I raccolti sono distrutti, ed insieme è perito molto bestiame. Vi sarebbero 8 o più vittime umane.

ANIME IN PENA

Novella di P. Menis

Un grande silenzio regnava nella «casa dei fiori» posta sul dolce declivio della collina ubertosa, tra il verde opimo.

Nella sala, a pian terreno, Aldo giaceva affondato in una poltrona, con un libro tra le mani ossute. Non leggeva.

Una luce discreta, entrava dalle persiane socchiuse, quasi fosse un errore pauroso lunare facendo vieppiù risaltare il pallore cadaverico dell'ammalato, mettendo ombre di morte tra le rughe che solcavano quel viso di adolescente. Rughe precoci che sembravano accentuate da una tristezza cupa che gli pesava sul cuore come pietra tombale.

Una sete ardente gli bruciava le labbra esangui, gli ardeva nel petto martoriato. Non aveva la forza di allungare la mano per suonare il campanello e chiamare.

In quell'ora Francesca, la sua buona infermiera, non era in casa. In sua vece sarebbe venuta «lei» l'intrusa; che aveva occupato indegnamente il posto di sua madre.

Aldo non poteva soffrire quella donna che aveva come al suol stire nelle mani le redini e le fortune della casa, padrona del cuore del suo padre. Le premure affettate gli tornavano sgradite; la sua presenza lo irritava, il profumo costante che dietro a sè lasciava come una scia lucente sul glauco mare, gli metteva una certa nausea, quasi il brezzo.

Per un senso di rispetto verso il padre non l'aveva insultata, non l'aveva cacciata lontano.

Cercava eluderne la presenza, e non l'avrebbe mai potuta amare.

Una folata di vento aprì un'imposta, e, sollevando la tenda, entrò trionfante nella stanza portando un effluvio di profumi rapiti al giardino, facendo oscillare il lampadario, sfiorando le gote e la fronte del malato.

Aldo sollevò gli occhi per posarli sulla fotografia della madre che gli sorrideva dinanzi in ampia cornice dorata.

Aspirò con voluttà quell'aria balsamica e poi rimanendo immobile a contemplare.

Il libro, gli scivolò dalle mani lentamente, scendendo lungo le gambe stese, avvolte nella coperta, e cadde infine con un tonfo sordo, sul pavimento.

Quel rumore echeggiò brevemente per le stanze della casa silenziosa.

Un momento di silenzio si susseguì poi dei passi leggeri si intesero avvicinarsi.

Aldo chiuse gli occhi. Era «lei» che veniva. La conosceva dal passo.

Donna Anita, come aristocraticamente si faceva chiamare, avvolta in un elegante accapatoio di seta azzurra, si appressò al malato. Lo guardò un momento in silenzio rimanendo così, quasi in attesa.

Egli non aprì gli occhi.

Fingeva sempre quando ella lo avvicinava. Donna Anita lo sapeva; ma sperava poter vincere quella ritrosia, acquistare lentamente quel cuore insensibile del malato.

— «Aldo! disse sotto voce — hai chiamato?»

— «Non l'ho chiamata..... rispose egli, senza aprire gli occhi, con le labbra strette, marcando il «l'ho chiamata» con intenzione palese.

— «Ho udito rumore e sono venuta. Hai bisogno di qualche cosa?» —

— «Nulla... solo di un po di pace... Nel dire queste ultime parole la voce gli tremò.

Anita si morse le labbra quasi con rabbia.

Due lagrime lentamente uscirono di sotto le palpebre abbassate dell'ammalato e la donna le scorse.

Opposti sentimenti di pietà l'uno e di disprezzo l'altro si agitarono in quella donna orgogliosa e superba.

Vincendo se stessa, con un moto di ribellione chiese:

— «Aldo, perchè piangi?» e con un fazzoletto profumato gli asciugò la fronte spaziosa umida di sudore.

L'ammalato tremò; avrebbe voluto allontanare quella mano carica di anelli, di braccialetti lucenti; rispose:

— «Si convinca; non ho bisogno di nulla. L'avrei chiamata se del caso.

La donna si sentì offesa nell'amor proprio, pur tuttavia rivolse ancora una frase:

— «Aldo vuoi restare solo?»

Egli non rispose. Ella uscì con un fruscio leggero di seta, con le labbra tremanti; ferita nella sua ambizione più raffinata e più cara. Sarebbe stato il suo sogno; l'essere l'angelo tutelare e consolatore di quel povero ammalato, l'infermiera amorosa, avrebbe preferito essere la vittima pura e dolce, votata al sacrificio sull'altare di quella sofferenza grande.

Quello senza dubbio l'avrebbe difesa contro la maldicenza e l'invidia del mondo. Si sforzava di tener alto questo scudo salvatore con tutte le sue forze, perchè tutte le freccie, contro esso si fossero infrante.

Ma una resistenza, sorda aveva trovata in Aldo. Ciò le metteva veramente paura.

Quell'avversione tenace, e quegli occhi gravi, che poche volte l'avevano guardata, erano la sua segreta condanna:

— «Va! Va! Questo non è il tuo posto..... Intrusa! — Nè Iddio nè gli uomini ti danno il diritto. Getta la maschera! Va! Va! Non profanare più a lungo questa casa che non è tua.... Va! Va!... Donna che all'oro ed alla lussuria hai ceduto le virtù, donna ambiziosa che hai barattato facilmente il tuo onore, come facilmente, con la tua indifferenza hai rovinata la nostra famiglia.

(continua).

Lis siors contadinis

L'altri dì t'une locande,
che si ten di prime classe
e che quindi no bandone
il costùm di spelà masse,
soi entrâd cu la speranze
di ciatà ducuant pulit
la mignestre, il companadi...
a) il contùtt plui savurid.
O comandi e svelt mi puartin
un brodeott cu lis arbuzzis,
che cul fum al mi paruve
su pal nâs un grum di puzzis.
E slapât dutt in premure
mi dan sot un ciart musett
carulât e plen di muffe
purcitât dal disiesiett.
L'ha fat ben, jò rasonavi,
il plevàn di Pocenie
a lassà che lu suspiri
ue di band in tratorie.
Donge me si ciute un predi
un brâv tipo, un capelàn
che al lavore plen di zelo
tal pais di Savorgnàn.
Ancie lui li si lambicche
tôr la ciàr ancimò crude
e intrigât a fa la vore
al proteste... e po al salude.
Ca si pae e no si mangie,
e nôe cuett e pôc volùm,
e cussì i tratòrs e sglonfin
il taculin cun pôc consùm.
Vegnin dentri impiccadis
dos pivelis contadinis,
indoradis di ciadenis
svolètant lis corakinis,
[illegible]
mans e muse di ledàn
e parsore...
par sviarzi il cuorâr.
Alzin su i brazz nuds, e picin
l'ombrenin e la borsete
po' si tachin a fa i estros
del pavòn e de civete.
Stomit, glamòs, Dio nus vuardi!
pardùtt ale distaponàt
specialmentri cu che ai tocie
di tignì plui riparàt.
Dulà sino? tra i salvadis?
ah no no; son piès di lôr
tantis feminis che zirin
senze un fregul di pudôr.
Parcè lassano lis vuardis
corri atôr che porcarie
che sassine e disonore
cheste nestre Furlanie.
Che une volte la mostravin
come esempli e campion
di virtùt e di modestie
ancie al rest de la naziòn!
Poc timp dopo un rivè donge
un lustrissim camarîr
cul so lapis su l'orele
e cul voli simpri in zir.
— Le comanda signorine?
qui finora abbiàm di cotto
tagliatelle e minestrone,
dei fagiuoli e un buòn risotto.
Carne a lesso, manzo al ferri
polpettine, fricandò,
pollo arrosto, cotechino,
uovi in barca ed in londò,
verzuttini ed insalata
un purè di patatine
finocchietti e marmellata.
Poi teniamo un buon bicchiere
di nostrano e fiorentin,
che consola, ve assicuro
il palato e il cuoricin.
Lor si cialin pinsirosis
la fazende si fâr serie,
za si viôt che lor no han pratiche
di che sdrume di materie.
Sacravòlt! e vìn sbagliât puarte
e cisichin fra di lôr,
ma cumò se si ziruche
al sarès un disonôr.
Finalmentri si dismole
la plui brave e ciacarone:
— Camerièr, per non fallare
la me porti un minestrone.
— E nient-altro, signorine?
— Che nus puarti un cuàrt di vìn.
e po dopo... vedaremo...
cun chei nons no si capìn.
Ciale, nase, e poi sabore
fin cul mani de sidòn.
— Ce mignestre, lor esclamin,
chest culì l'è bevaròn.
Bledis, selino, presembui
pomodoròs, pizzecui
e tal fonda dos tre lasagnis
e chei mostros di fasûi.
Cul musiche in ta tirine
lor nus fasin tant sussûr
palotànt che mignestrone
che lis sintìn fin di fûr.
Duc lis cialin, duc riduzzin
pur d'istèss chès contadinis
crodin ciart di fa la vore
tan che fossin sitadinis.
Camerièr che la me porti
le zucchette e il cotechin.
Ecco pronti. E poi le vuole
gorgonzola o pecorin?
E impironin cheste robe,
Fat apene il prin scandài
li denant a dùtt il public
molin fûr un «fole-ti-trai».
— Ah zucchette, cotechino?
chestis soi, cun bon rispiett,
rudis codis e che l'altri
fole-lu-trai a l'è musett.
Val la pene di vignì a Udin
e ciatà cheste magnocule!
Ma che tûl che prin tasevo:
— colpe tu, pa la madocule!
Che culì tu mi has menade
a. Ingluti di chesc pastizz
e pò nô che e sin usadis
a mangià simpri cul pizz,
a la semplice, a la vecie
si ciatin inbredeadis
plui dei pulz in ta la stope
a doprà ue lis posadis.
Benedezz i nestris vecios
che mangiavin cu la man!
E cun chesc intrigatoris
si va a piardi ancie la fan.

ZANETO

La Cooperazione Italiana
e l'Istituto Naz. di Credito

Le vicende dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione sono intimamente legate alle sorti del movimento cooperativo, ne sono lo specchio. Alla luce di tale concetto, chiunque si interessa di cooperativismo, non può lasciarsi sfuggire un documento di notevole importanza, la relazione al Bilancio dell'esercizio 1922, stesa dal nostro illustre amico, on. G. Bertone che presiede l'Istituto.

Nel bilancio del 1922 si trovan, numerose e chiare le traccia della delusione che la cooperazione ha seminato. La delusione c'è, ma quali le origini? Importa ricercarle per evitare di cadere in un pessimismo che l'esperienza non giustifica. Le cause sono diverse ed ormai note e la relazione le precisa.

« Mancanza di preparazione tecnica, ubbidienza a criteri e spesso a passioni politiche più che a regole di economia, omissioni di vigilanza, assunzione di imprese e amministrazioni di funzioni non cooperative, se pure ammantate con tale forma e, in fondo a tutto, la mancanza quasi assoluta di coscienza cooperativa, hanno portato al malinconico risultato ».

Restano in piedi i migliori organismi, indice di una verità troppo spesso dimenticata, « che nessuna forma di economia sociale si improvvisa, e che solo resistono e vincono quelle forme e quegli istituti che si elaborano nel lavoro, paziente e tenace dove l'esperienza sia considerata maestra e il sacrificio produca la volontà e il sacro orgoglio di difendere ciò che con esso è conquistato». Ma bisogna guardarsi punto di vista finanziario, definitiva- dal condannare in blocco le cooperazione, dal considerarla come cosa superata.

« Noi — dice la relazione — salutiamo con rispetto le opere antiche e gli intenti nuovi, perchè sappiamo e sentiamo che la cooperazione non è una speculazione dottrinale o politica, sibbene è l'espressione di un bisogno e di un sentimento legittimo di quanti nel lavoro cercano il pane e la elevazione propria; e desideriamo poter concorrere alla nobile impresa di difesa e di ricostruzione, onde sia chiusa senz'altro la parentesi le cui caratteristiche hanno culminato nel periodo dal 1917 al 1921 ».

C'è motivo di non scoraggiarsi; anzi, occorre riprendere il lavoro con lena facendo tesoro di quanto l'esperienza ci ha insegnato.

L'Istituto nazionale di credito ha avute delle perdite gravi che va poco a poco riparando. « Ma esso è in grado di far fronte al passivo coi suoi mezzi ordinari, adottando le normali regole di buona amministrazione. Col semplice accantonare gli utili e non distribuirli al capitale e col realizzare tutte le possibili economie, la posizione dell'Istituto potrà presto essere ibera dagli oneri dela passato.

« Nell'anno 1922, cogli utili non distribuiti, si ammortizzarono complessivamente L. 17.788.489,85. Per dare un assetto alla situazione il Comitato dell'Istituto ha soppresso varie agenzie, tra cui quella di Alessandria, ha invitato le Filiali a ridurre il personale al numero strettamente indispensabile, ha soppresso la scuola dei cooperatori che costò nel 1922, L. 274.595.35 con una spesa media per ogni allievo di circa L. 900. Però l'Istituto aiuterà le iniziative di Enti e di organizzazioni cooperative rivolte allo stesso scopo.

« Nello svolgere la sua funzione, nel concedere crediti l'Istituto andrà coi piedi di piombo. « Non vediamo, osserva l'on. Bertone, nessuna ragione per cui il nostro Istituto non debba adottare quelle orme di guarentigia che sono nel diritto di chi fa ad altri credito e che costituiscono per noi — amministratori del danaro dello Stato e di Enti pubblici — più che un diritto, un dovere ».

Egli invoca giustamente alcune riforme alla legge sulla cooperazione, che sono ormai mature, come quella relativa alla costituzione del capitale sociale, poichè i limiti di 100 lire per ogni azione e di 5 mila per ogni azionista non rispondono più alle esigenze della cooperazione. « Sovratutto necessita la costituzione del controllo tecnico, contabile, finanziario, sulle cooperative, affinchè contengano la loro azione nei limiti dovuti e si uniformino nei rapporti col loro soci a quelle norme che ogni sana economia impone, per le quali se è lecito essere generosi quando gli affari prosperano, si deve viceversa imporre ed esigere i sacrifizi e le rinunzie e le restrizioni quando la carestia batte alla porta ».

Istruttivo riesce l'esame delle varie partite dell'Istituto.

I contratti di cessione mandati pubbliche amministrazioni stipulati nel 1922 furono 830, in base ai quali si accordarono sovvenzioni per complessive L. 133.526.478,27.

Con questo numero e coi contratti precedentemente stipulati si ottiene un totale di L. 663.659.836,41, di mandati ceduti contro L. 366.943.536,42 di sovvenzioni accordate. Ciò riguarda la cooperazione di produzione e di lavoro.

In quella di consumo nel corso del 1922, furono stipulati 292 contratti; ma le non favorevoli vicende della cooperazione di consumo consigliarono di richiedere alla clientela una graduale riduzione dei crediti concessi. Per la cooperazione agricola l'Istituto cessò dal compiere nuove operazioni in seguito alla istituzione della Sezione di credito agrario e fondiario. La relazione del Comitato amministratore della Sezione autonoma per l'esercizio 1922, ci informa che questo ha segnato un rallentamento nell'attività della Sezione, sia per l'esaurimento dei fondi, sia pr la necessità di subordinare la concessione di nuovi mutui al collocamento di obbligazioni per un ammontare corrispondente. Essa invoca la modifica delle norme legislative che regolano l'attività della Sezione a cui rimane sempre un importante compito.

L'Istituto nazionale avrà, colla sua saggia azione, una benefica influenza sul movimento cooperativo che, dopo gli amari insuccessi di oggi, potrà certo contare nuovi e sicuri successi se saprà utilizzare le lezioni dell'esperienza e forzarsi di diffondere lo spirito cooperativo.

A. CANTONO.

CRONACHE FRIULANE

MORSANO di Strada

Beneficenza. — Il geometra sig. Eugenio Vidale e fratelli nel trigesimo della morte del loro compianto genitore sig. Gio. Battista, offrono L. 500 ai poveri del paese.

I beneficati vivamente ringraziano.

FELETTO UMBERTO

Beneficenza. — Il Rev. Don Aleardo Comuzzi nel giorno in cui, i Parrocchiani con spontaneità, sincera festeggiarono, la sua nomina a Parroco, volle, con atto gentile, vincolare ancor più i legati di amore coi suoi piccoli Parrocchiani, largando a favore di questo Asilo Infantile, la somma di L. 100.

La Presidenza riconoscente sentitamente ringrazia.

SPILIMBERGO

Conferenza pro Ciechi. — Scarso il pubblico, malgrado l'appello del Commissario prefettizio avv. Marin, alla conferenza tenuta dalla signorina Maria Driussi di Udine sul tema «Il progresso nelle tenebre».

La signorina Driussi, presentata con nobili parole dal Commissario avv. Marco Marin, tenne con la sua calda e persuadente parola avvinti gli uditori dal principio alla fine dell'interessante conferenza.

La signorina Driussi, dopo aver fatto un quadro commovente della misera vita alla quale nella quasi totalità sono costretti i ciechi, mise in rilievo la necessità che tutti i cittadini abbiano a contribuire largamente, per rendere meno pesante la immensa disgrazia che li ha colpiti.

Informò poi che grazie anche al movimento iniziato dai ciechi di guerra e dal valoroso supermutilato Carlo Delcroix, il governo ha già adottato seri provvedimenti a beneficio dei ciechi tutti.

La Fiera del Rosario. — Il Municipio rende noto che l'importante fiera di animali e merci detta «del Rosario» avrà luogo lunedì 8 corrente.

Le fortune della signora Cossarizza. — Domenica, la signora Pia Rovere Cossarizza è stata favorita dalla fortuna che le ha regalata una quaterna al lotto per l'importo di oltre quattro mila lire. Auguri.

TARCENTO

Esami alle Scuole Elementari

Il giorno 12 ottobre corr. avranno inizio presso le nostre Scuole Elementari pubbliche gli esami di maturità della seconda sessione.

Quelli d'ammissione, compimento e licenza concerannno invece l'8 ottobre.

Le domande per i privatisti corredate dai relativi documenti, dovranno presentarsi alla Direzione didattica governativa non più tardi del 5 ottobre.

REANA

Un arresto

Venne tratto in arresto dai RR. CC. certa Maria Aita maritata Cuberli abitante in una vicina frazione implicata in un furto di stoffe a danno del sig. Antonio Sgorlon di Tricesimo accaduto un anno fa.

MARTIGNACCO

Il risultato della Pesca
100,000 lire alla beneficenza

L'altra sera ebbe luogo a S. Daniele il banchetto che il signor Guglielmo Delser offerse a quelli che prestarono gentilmente la loro opera per la Pesca di Beneficenza, tenuta nei giorni 8 e 9 corrente, in occasione dei grandiosi festeggiamenti per il trentesimo anniversario della fondazione del fiorente Biscottificio.

La comitiva, composta nella quasi totalità di giovani pieni di vita, passò cinque ore della più schietta allegria. Il banchetto, veramento inappuntabile ed inaffiato da sceltissimi vini fu preparato dall'albergo al Friuli. Gli scherzi, i canti e gli evviva ed alalà al signor Guglielmo si protrassero fino alle ore 23.

La comitiva rientrò a Martignacco comodamente trasportata in autobus verso la mezzanotte sempre cantando ed inneggiando al sig. Delser. Il ricavato lordo della pesca fu di L. 100452,40.

Moneta falsa o nulla lire 641. Rimasero quindi lire 99811,40. Aggiunte dal signor Delser per arrotondamento Lire 188,60, con un totale quindi di lire centomila.

Furono già versate lire venticinque mila a ciascuno dei seguenti Comitati od istituzioni locali:

Comitato per l'erezione del Monumento ai Caduti — Comitato per l'erezine della nuova Chiesa — Cucina Economica — Asilo Infantile.

I preposti a detti Comitati ed Istituzioni, rendendosi interpreti dei sentimenti della popolazione tutta, hanno presentato al signor Delser ringraziamenti per le cospicue elargizioni.

Egli se li merita veramente, anche e specialmente perchè, non tenendo conto delle parecchie decine di migliaia di lire che egli spese per le feste in generale e per la pesca in particolare, volle che tutto il ricavato lordo di quest'ultima fosse devoluto alla pubblica beneficenza locale.

Non possiamo che unire i nostri sensi di ammirazione per l'atto filantropico, e rinnovare le più vive congratulazioni per l'esito delle feste che resteranno certo memorabili negli annali del nostro paese.

Aggiungiamo che fra le quattro suindicate istituzioni locali venne divisa in parti uguali anche la somma di Lire 100 inviata al sig. Delser dall'egregio sig. cav. Francesco Asquini di Pordenone quando non era più possibile convertire l'importo in un dono.

I preposti alle Istituzioni porgono i più sentiti ringraziamenti anche al cav. Asquini.

PASSONS

Muore improvvisamente. — Ieri sera, colto da paralisi, moriva improvvisamente Rizzi Angelo di Passons di anni 63, mentre credendo di rimettersi del malessere che sentiva stava sorbendo un bicchierino di liquore.

Dalla pubblica via, dove venne portato per fargli prender un po' d'aria, pensando si trattasse di svenimento, venne portato nella cella del cimitero dopo le solite constatazioni.

Condoglianze alla famiglia.

ZUGLIANO

L'inaugurazione del Monumento ai Caduti

Domenica nel pomeriggio, come avevamo annunciato, è stato inaugurato con forma solenne il monumento ai Caduti in guerra. Il paese presentava un aspetto festoso palpitante di bandiere tricolori e animatissimo. All'austera e commovente cerimonia vi parteciparono numerose autorità civili, religiose e militari, rappresentanze patriottiche e larga folla. Intervenne la banda di Basaldella e quella di Pozzuolo. Alle 14 ebbe luogo il ricevimento delle autorità e alle 15.30 dopo il corteo fu scoperto e benedetto dal reverendissimo parroco locale, il monumento che consta di una colonna con largo basamento in pietra vicentina e sormontata dalla vittoria, simbolica figura di donna, che regge in una mano la fiaccola della fede e nell'altra il lauro dei forti.

Il monumento è opera dell'architetto prof. Zanini, il lavoro del basamento è opera della ditta d'Aronca. Il zoccolo con specchietti marmorei che portano inciso i nomi degli eroi è alleggerito da festoni di quercia e la colonna il capitello in pietra del Vallone, sono inghirlandati d'alloro. La figura della vittoria è opera dello scultore prof. Valerio Franco. Il monumento è alto circa 9 metri su una base di 4.

Sul basamento da un lato è scritto a lettere auree: «Zugliano ai suoi Figli; Caduti per la Patria; Guerra 1915-1918».

Dopo la benedizione furono pronunciati discorsi da mons. Del Giudice, sig. Marcolini, dott. Marcovich e don Siccati. Alle 17 ebbe luogo un vermouth d'onore e quindi le bande tennero concerto.

Abbonatevi alla "Bandiera Bianca,,

PALMANOVA

Ci scrivono, 2 ottobre:

E' dovuto all'occhio sempre vigile del macchinista sig. Angelo Tocchetto del Deposito di Udine se la cronaca non aggiunge oggi un nuovo luttuoso fattaccio ai tanti già causati dalla beota incoscienza di coloro — e sono molti, purtroppo — che attraversano i passaggi a livello ferroviari senza prendere le dovute precauzioni.

Poco dopo le nove e mezza di stamane, mentre il treno per Udine aveva già oltrepassati di un buon tratto gli ultimi scambi della stazione di Palmanova, un cavallo tranquillamente attraversava il passaggio a livello di San Marco trascinando un pesante carretto con sopra un balordo omuncolo che chiaccherava con una donna.

Il macchinista Tocchetto, la cui prontezza di spirito si unisce all'assidua vigilanza della linea, rapido comandò i freni, ed il convoglio si arrestò giunto a tempo di evitare un investimento.

Come se nulla fosse stato, l'incauto carrettiere proseguì imperterrito la sua strada voltandosi ogni tanto ad osservare il treno che stava per riprendere la corsa con una certa aria da idiota che impressionava davvero....

VILLANOVA di S. Daniele

Saggio d'Asilo. — Domenica u. s. nella sala dell'Asilo, gremita di spettatori si svolse con successo inaspettato, fra infiniti applausi e battimani un curiosissimo saggio dei bimbi, preparato con ogni cura ed abilità. Venne aperto con una appropriata farsetta, svolta dai bimbi stessi.

Accompagnò i canti e suonò negli intervalli con encomiabile padronanza delle note musicali la fanfara del Circolo.

L'allegro spettacolo venne chiuso dai giovani del Circolo che debuttarono con una brillantissima farsa: degno di lode e di menzione il protagonista sig. Clarino Domenico.

Fra gl'intervenuti si notano il cav. Menichini rapresentante il Sindaco, impedito, il direttore della Filanda di Carpacco, ed altre cospicue personalità, che gentilmente aderirono all'invito. Un sentito grazie a loro che si degnarono onorarci della loro presenza.

Sincere lodi poi ed un grazie da parte di tutto il paese all'infaticabile maestra dell'Asilo sig.na Zanini Clorinda, che con zelo impareggiabile e sacrifici immensi preparò così bene i bambini, malgrado la modesta retribuzione.

BUIA

Simpatica festicciuola. — *Un grande studio, una grand'arte.... mettera quel signore nel maneggio d'un affare; ma producevan poi anche effetti corrispondenti....* (Manzoni). — Queste parole mi balzarono alla mente e non potei a meno d'affibiarle, non per vana spavalderia, ma per eccitar una santa emulazione, al clero di S. Stefano, per il modo che adopera nell'impartir l'insegnamento religioso ai nostri bimbi. Ieri mattina tutti i nostri cari frugoli, tenendosi la festa della dottrina cristiana, dopo un'accurata preparazione, s'accostarono al banchetto eucaristico. Nel pomeriggio ebbe luogo la gara catechistica, la distribuzione dei certificati di proscioglimento, (50) de' premi (19) ai più meritevoli.

Un buon coro di voci bianche e voci virili eseguì puntualmente musica di Tomadini, Perosi e Nebbia. Dialoghi e poesie furono di contorno.

S'ebbe la grande ventura d'aver, per poche ore, in mezzo a noi Mons. Ellero che benevolmente accondiscese a presiedere a sifatta dimostrazione di religiosità, al cospetto di gran parte di babbi e mamme, entusiasti per il brillante svolgimento della festa.

Ne rimase soddisfattissimo; ed in ultimo tenne ingentenati e grandi e piccoli con belle parole circa l'importanza della dottrina cristiana ed il modo d'apprenderla, perfezionandosi in sì santo insegnamento, coll'intervenire sempre al catechismo. Va tributata una pubblica lode alla classe de' catechisti e catechiste che con grande abnegazione e santo ardore coadiuvano i nostri sacerdoti in così delicata missione. Nell'ultima settimana di studio tenuta giorni sono a Rovigo, i M. R. Assistenti dei nostri Circoli il P. Nobili parlò a lungo dell'apostolato catechistico in mezzo ai nostri giovani per farne dei valenti catechisti.

Grazie a Dio qui è da un pezzo in vigore sifatto insegnamento ed apprezzato.

Un osservatore.

***

***

GORIZIA

La bomba fra le viti

Certo Angelo Laurencich di anni 30 da Gabria, recandosi in una vigna posta sopra un colle a Voghersca vide sul terreno una bomba a mano. La raccolse per allontanarla, ad evitare pericoli, ma la bomba gli esplose fra le mani causandogli gravissime ferite alla mano destra. Ricorse all'Ospedale.

Morto in seguito a gravi ferite riportate da uno scoppio di proiettile

All'Ospedale è morto Alfredo Cumar di anni 7 da Gorizia; lo sventurato ragazzo giuocando con un proiettile aveva riportato una gravissima ferita alla gamba.

Mani stroncate dallo scoppio di una bomba

Un'altra e più grave sciagura ha funestato la colonia degli operai addetti al rastrellamento proiettili di Rauna. Antonio Baiquini, di anni 24, da Rauna scaricava proiettili nel campo del concentramento di esplosivi di Rauna, quando scoppiò una bomba. Il Baiquini si ebbe le mani stroncate. Alle grida accorsero alcuni compagni che si misero tosto a soccorrerlo e poi lo trasportarono all'ospedale di Gorizia ove giace in condizioni pietosissime.

In Città

Un aereoplano cade sul tetto della rimessa del tram cittadino

Ieri verso le 8.30 uno «Sva» n. 12894 pilotato dal soldato aviatore Ferruccio Grassi di Udine con a bordo il soldato Fuse Poli Marciano di Milano partito dal campo di Campoformido per un volo di prova dall'altezza di 500 metri sopra Udine, per un guasto improvviso al motore, dovette atterrare.

Il pilota cercò subito la via della campagna per compiere bene o male l'atterraggio.

Il velivolo continuò la sua corsa a quota bassima tanto che in prossimità di Porta Gemona, quasi toccava i tetti. E non tardò a sentire del solido sotto a se, che, giunto all'altezza della tettoia che serve da rimessa al tram elettrico concittadino la toccava, facendo un brusco atterraggio.

Il velivolo, che aveva continuato la sua corsa sulla piana tettoia, che si potrebbe paragonare ad una terrazza, si fermò quando urtò violentemente contro uno dei tetti triangolari dei depositi; tetti che partono perpendicolarmente dalla tettoia.

Dopo la brusca fermata il pilota ed il meccanico dello «Sva» uscivano incolumi dalla carlinga seriamente danneggiata, fra il grande stupore degli accorsi sul luogo.

Il velivolo ha subito varie avarie, come pure l'elica è rimasta scheggiata negli urti, contro i corpi che ha trovato nella sua corsa sulla terrazza. Il motore è danneggiato.

L'apparecchio che doveva partire per Padova, fu più tardi portato in camion al campo di aviazione di Campoformido.

giovani del Ricreatorio Festivo Udinese IN GITA

Domenica un gruppo di oltre cento giovani del Ricreatorio Festivo Udinese, guidati dal Rev. Parroco del Redentore partirono per una gita sui campi di battaglia che resero storiche e sante le pietraie del nostro Carso.

A Gorizia furono ricevuti affabilmente dai fratelli dei circoli di quella città e da S. E. mons. Fogar vescovo di Trieste il quale pronunciò un elevato discorso di saluto. Rispose commosso Don Buttò.

Al rinfresco, signorilmente servito non mancò quella sana e schietta allegria che è innata nei nostri giovani e che lascia profondi solchi di indissolubile animità.

Dopo una visita al cimitero degli eroi la comitiva ripartì alla volta di Redipuglia. I giovani dopo le preci, recitate nel vasto cimitero in suffragio dei caduti deposero una corona di fiori freschi nel monumento, mentre il Sac. dottor Buttò con appropriate parole ricordò il sacrificio sublime dei caduti.

Le parole del parroco ispirate ad alti sensi di patriottismo suscitarono un'onda di commozione tra i giovani.

Dopo la visita al grande cimitero degli Invitti, la carovana si recò ad Aquileja. Colà assistettero alle funzioni vespertine e guidati poscia dal Rev. parroco mons. Jusitulin visitarono la millenaria Basilica, le tombe di Randaccio e dei primi eroi della nostra guerra raccolte nel cimitero monumentale.

Che queste gite patriottiche ed istruttive si ripetono. Un elogio al comitato organizzatore che nulla tralasciò perchè il pellegrinaggio riuscisse degno dello scopo ed un elogio inoltre alla Ditta Dorpisch che offrì gratuitamente le sue vetture.

La comitiva fece ritorno a Udine verso le ore 20.

XXX

Un fischio a teatro che provoca una tragedia

A Napoli la sera del 2 ott. il cantiniere Vincenzo Russo fischiò sonoramente al teatro Eden un'artista. Ciò provocò, a spettacolo terminato il risentimento da parte d'una donna, certa Maria Oddone, la quale prima apostrofò il Russo, poi con una frusta tolta ad un vetturino, fece per colpirlo.

Ne nacque una colluttazione ed in aiuto della donna accorse il giovane Mario Nardi il quale, estratta una rivoltella, ne esplodeva tre colpi contro il Russo che cadde in una pozza di sangue. I carabinieri arrestarono la Oddone ed il Nardi. Il Russo venne trasportato all'ospedale dei Pellegrini ove versa in pericolo di vita.

Per i traffici tra l'Italia e il Nord Brasile

Il Comitato Italiano Nord-Brasiliano si è il 20 passato riunito all'Istituto Italiano per l'Espansione Commerciale e Coloniale di Milano.

Il comm. B. Zuculin, Regio Console l'Italia a Pernambuco, ha dato conto dell'attività svolta per intensificare i traffici, fra i due paesi, anche con una apposita seduta tenutasi giorni addietro alla Camera di commercio di Torino, e col vivo interessamento di S. E. l'on. Teofilo Rossi.

Venne riconosciuta l'opportunità di far pratiche affinchè si renda regolare il servizio di navigazione fra i porti del Nord Brasile ed i porti italiani, e si deliberò di invitare le principali ditte italiane interessate all'importazione di prodotti brasiliani ed all'esportazione dei prodotti nazionali al Brasile ad aderire al Comitato in Milano presso 'l dott. Arbib, via Ciovasso n. 4 ed a Pernambuco presso quella Camera Italiana di Commercio.

Il Comm. Bruno Zuculin fra breve terrà una conferenza a Genova allo scopo di costituire anche colà una sezione del Comitato Italo Nord-Brasiliano.

XXX

CARLO LIVA, responsabile

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE